

IRENE DI PIETRO*

Archivi in dialogo con le nuove tecnologie

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/11701>

La terza sezione del volume intende offrire al lettore spunti critici sul rapporto tra le risorse archivistiche e le tecnologie digitali applicate sistematicamente in questo particolare ambito; quantità sempre crescenti di dati afferenti agli archivi e alle collezioni museali, infatti, sono oggi resi disponibili e accessibili digitalmente al pubblico.

L'apertura e la libera consultazione, definite dalle istituzioni culturali di riferimento, sebbene ancora in fase di miglioramento per ciò che concerne le politiche *open*, sono condizioni ascrivibili indubbiamente al concetto di democratizzazione culturale e di circolazione di saperi. È altresì necessario considerare una concettualizzazione dei dati digitalizzati che ne orienti l'utilizzo. Nuove forme di mediazione potrebbero, così, realizzarsi se l'utilizzo e la condivisione – finanche il collegamento ad uno spazio trasversale a patrimoni eterogenei di istituzioni differenti – non fossero orientati unicamente dai sistemi e dai linguaggi informatici.¹

I casi studio e le ipotesi di ricerca presentate dai sette contributi qui raccolti sono, quindi, da intendersi come elementi paradigmatici per i contesti di applicazione delle risorse informatiche ai dati di archivio. Le principali indicazioni critiche e le questioni metodologiche di cui la sezione offre un panorama sono introdotte dalla parte iniziale del primo saggio, *L'archivio immaginario. Il problema delle arti decorative* di Paola Cordera, e vengono progressivamente affrontate fino a *Performare l'archivio, animare il database. L'esperienza di Basmati Film* di Pasquale Fameli in cui riflessioni legate alla fenomenologia dell'arte contemporanea consentono di mantenere 'aperto' il dibattito a nuove e altre conclusioni future.

Paola Cordera analizza il tema della valorizzazione delle collezioni d'arte decorativa mediante la creazione e l'implemento di siti web, che consentano visibilità ad opere spesso considerate avere un ruolo subordinato agli esemplari di arti 'maggiori' capaci di enfatizzare i singoli oggetti in un

* Università di Bologna; irene.dipietro2@unibo.it

¹ Cfr. BRIGITTE JUANALS, JEAN-LUC MINEL, *Stratégies éditoriales des musées. Une approche de la médiation par l'accès ouvert aux données numérisées*, «Culture & Musées», 2020, 35, <journals.openedition.org/culturemusees/4427>, ultima cons.: 16.7.2020; IID, *La construction d'un espace patrimonial partagé dans le web de données ouvert. Entre interopérabilité et stratégies institutionnelles*, «Communication», 2016, 34, pp. 2-18.

contesto di riferimento interdisciplinare. A questo proposito, gli archivi appartenuti ai collezionisti e agli antiquari, possono arricchire la memoria delle raccolte, validandone la ricostruzione storica, sebbene appaiano oggi spesso lacunosi e, in alcuni casi, poco conosciuti.

Federica Veratelli e Jasmine Habcy nel saggio *Splendori di una corte cadetta. Un progetto di banca dati per l'Archivio Gonzaga di Novellara*, intendono ricostruire le vicende legate alla corte dei Gonzaga di Novellara, considerata minore rispetto a quella di Mantova, ma il cui prestigio, la committenza culturale e il ruolo socio-politico emergono progressivamente dal progetto di una ricca banca dati consultabile online e realizzata mediante la digitalizzazione dell'archivio gonzaghese per garantire la fruizione dei dati e delle risorse.

Nel saggio *Dagli archivi al restauro virtuale. Il progetto Tracce in Luce per la Rocca di Vignola* si analizza la temperie culturale di una delle numerose piccole corti quattrocentesche dell'Italia Settentrionale, la corte Contrari, che mutua elementi artistici dalla corte estense a Ferrara, elaborando per il proprio maniero una ricca decorazione esterna, oggi restaurata in alcune parti e ricostruita virtualmente con la tecnica delle video proiezioni architettoniche, grazie all'apporto di risorse d'archivio, tra cui quello ravennate di Corrado Ricci.

Carla Bernardini conduce la riflessione sul *Palazzo Pubblico di Bologna. Fonti per una residenza governativa, museo di arte e di storia*, attraverso cui dipana il senso della complementarietà tra il Palazzo e il Museo in esso allestito, le *Collezioni Comunali d'Arte*, restituendo all'edificio la propria potenzialità di baricentro storico culturale. Lo studio dei documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Bologna e i numerosi rimandi ai siti web delle istituzioni cittadine, danno vita ad un archivio diffuso che si dirama tra episodi di storia bolognese, storia istituzionale e storia artistica.

I possibili percorsi realizzabili tra archivio ed allestimento museale mediante le risorse informatiche, auspiccate da Carla Bernardini, trovano un impiego effettivo ed efficace nel caso presentato da Anna Lisa Carpi nel saggio *MuMe - Museo della Memoria di San Miniato. Un archivio digitale dei cittadini al servizio della memoria collettiva*. I materiali appartenenti alla memoria dei cittadini, provenienti da raccolte personali e relativi al periodo 1921-1946, sono stati riuniti nell'ambito del progetto di un archivio partecipato, fruibile, consultabile e promotore di cultura di convivenza civile; una selezione di tali testimonianze costituisce il *display*, in parte multimediale, della raccolta oggi aperta al pubblico.

Il contributo di Fabio Massaccesi, *Il linguaggio dell'archivio. Dalla storia allo storytelling*, si propone di trattare la tematica degli archivi come propulsori della costituzione dei musei di impresa, valorizzando soprattutto la capacità delle società di comunicare e di articolare una narrazione concernente il proprio *brand*. Massaccesi, nella seconda parte del saggio, presenta il progetto di digitalizzazione, dedicato al fondo fotografico Volpe del Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, realizzato con il

contributo degli studenti del laboratorio della Laurea Magistrale in Arti Visive. L'autore stesso ha promosso la conoscenza dei materiali fotografici dello studioso, mediante la costituzione di un archivio digitale, riflesso diretto della raccolta analogica, consentendone l'accessibilità e la consultazione, ma anche proponendo agli studenti la creazione di una mostra virtuale che ripercorresse la ricerca di Volpe rivolta all'arte riminese del Trecento.

Conclude la sezione il contributo di Pasquale Fameli in cui viene approfondito il progetto multimediale *Basmati Film*, creato dal duo Coianiz e Saguatti nel 2004, che utilizza, come nucleo originario delle proprie opere, elementi visivi provenienti da risorse medialità esistenti *remixando* analogico e pratiche digitali per la creazione di videoinstallazioni e *live media* promuovendo la circolazione dinamica di dati, effettivamente non ancorati ad alcun luogo fisico.

Il concetto dei «vuoti» degli archivi, generati dalle perdite – siano esse originate da una mancata conservazione o da dispersioni dovute ad eventi esterni – che la ricerca potrebbe colmare coadiuvandosi con le tecnologie digitali, è introdotto da Paola Cordera, ma permea anche le considerazioni dei saggi successivi. Le vicende e gli episodi culturali descritte nella sezione presentano caratteri di microstorie, riflessi di una Storia vasta ed articolata, da cui sembrano riemergere le collezioni di arte decorativa, considerate ancillari rispetto alle arti maggiori, la corte Gonzaga di Novellara, ramo cadetto e 'rustico' di quella della più celebrata Mantova, e quella vignolese in cui i Contrari, fedeli feudatari estensi, tentano di emulare la cultura fastosa di Ferrara. Allo stesso modo, il Palazzo Pubblico di Bologna stenta a riaffermare il proprio ruolo sociale tra gli istituti e le raccolte d'arte cittadine. La storia di San Miniato è considerata solo negli anni del ventennio fascista e della Seconda Guerra Mondiale: un arco temporale breve, ma significativo per la comunità locale. Il caso del fondo fotografico di Carlo Volpe dedicato al Trecento riminese, rappresenta anch'esso un segmento di una trattazione più ampia, se si considerano le ricerche dello studioso e il patrimonio fotografico del Dipartimento di riferimento; proprio per questo Fabio Massaccesi ha inteso preservarne l'identità attraverso lo sviluppo di strategie di *storytelling*. Nel saggio conclusivo di Pasquale Fameli, infine, le microstorie raccolte e conservate si scompongono ulteriormente in fotogrammi e frammenti per essere sottoposte ad un *remix* che ne reinventa il significato e rilegge l'archiviazione stessa in chiave contemporanea.

La contaminazione tra risorse analogiche e digitali, che nel saggio finale trovano il loro approdo in una produzione artistica capace anche di modificare l'immutabilità dell'opera d'arte, è però individuabile in ciascun singolo contributo della sezione. I siti web museali e istituzionali, con risorse accessibili di arte decorativa, sono infatti arricchiti dagli archivi di antiquari e collezionisti che Paola Cordera individua come casi esplicativi;

il data base informatizzato presentato da Federica Veratelli e Jasmine Haby risulta essere un compendio ai documenti dell'Archivio Gonzaga custodito a Novellara; le videoproiezioni architetture, restauro virtuale delle facciate della Rocca di Vignola, trovano una corrispondenza con le carte dell'archivio di Corrado Ricci; i percorsi digitali ipotizzati da Carla Bernardini, pur utilizzando come spunti progetti digitali di ambito bolognese, offrono una rilettura del ruolo del Palazzo Pubblico mediante la consultazione soprattutto degli *Insignia degli Anziani* conservati all'Archivio di Stato. Le testimonianze *bottom-up* dei cittadini di San Miniato, autentici archivi di memoria, danno voce agli allestimenti multimediali del MuMe e la *virtual exhibit* partecipativa del fondo Volpe si propone come un riflesso dell'archivio analogico della fototeca e della produzione scientifica sulla pittura riminese trecentesca.

Oltre al dialogo tra risorse eterogenee, all'impiego del digitale nelle sue diversificate applicazioni – scelte anche in base al significato da attribuire ai progetti presentati – all'incontro tra storie differenti, ma vicine culturalmente, emergere dagli interventi ulteriori elementi a orientare la riflessione. L'apertura e la possibilità di fruizione degli archivi possono essere coadiuvate efficacemente mediante le risorse informatiche, che ne divengono una proiezione culturale accessibile per pubblici differenti. Ne sono di esempio, i giovani studiosi a cui si rivolge Carla Bernardini che divengono anche gli interlocutori privilegiati del progetto sul fondo Volpe, mediante la scelta fatta nella propria formazione accademica, se si considera la ricerca nata proprio per un laboratorio del corso di Laurea Magistrale. I pubblici della Rocca di Vignola e del MuMe, i cittadini delle due comunità di appartenenza che riscoprono un patrimonio vicino e conosciuto, ma non sempre percepito come realmente proprio; l'esperienza di fruizione di San Miniato, nella sua scelta contenutistica, poi, si realizza proprio, come precisa Anna Lisa Carpi, nel passaggio da una non conoscenza alla familiarità. Le risorse fruibili online, i siti e i data base, si rivolgono ad un pubblico potenzialmente infinito, che si sviluppa proprio mediante la reticolarità del web e che, grazie alle caratteristiche degli strumenti utilizzati, promuove accessibilità delle risorse e conoscenza degli archivi stessi.

La fluidità, come conclude Pasquale Fameli a proposito del video, dello strumento digitale partecipativo, di cui la presente sezione offre testimonianze varie ed articolate, rinnova l'archivio nella sua forma, ma ne rispetta nei contenuti. La riflessione, dunque, resta aperta a futuri progetti innovativi, sarà necessario considerare le peculiarità dell'archivio per ciascun possibile progetto di valorizzazione artistica, anche digitale, affinché la ricerca scientifica ne costituisca il fondamento metodologico.

